

■ Pene pesantissime per i presunti black bloc, mano leggera con le tute bianche

■ Cinque anni a Monai, l'uomo della trave "È andata bene così"

■ L'avvocato Tartarini "Per questi reati previste pene da omicidio"

G8, festa e rabbia dopo la sentenza

Haidi Giuliani: "Ragazzi trattati come delinquenti abituali"

**MASSIMO CALANDRI
MARCO PREVE**

L'IMPUTATO Massimiliano Monai ascolta il presidente Marco Devoto che legge la sentenza, sono da poco passate le cinque. «...e, concesse le circostanze attenuanti generiche ritenute equivalenti alle contestate aggravanti e alla recidiva, lo condanna alla pena di anni cinque di reclusione». Monai stringe il pugno con forza. Poisorride. Abbraccia il suo avvocato, Alessandro Famularo. E scappa a casa. «Sono felice, è andata bene. Vado a festeggiare con mio figlio, che ha pochi mesi». Per l'«uomo della trave», che in piazza Alimonda sfondò il vetro del Defender dei carabinieri mentre Carlo Giuliani veniva colpito a morte, i pm Anna Canepa e Andrea Canciani avevano chiesto 9 anni di reclusione. Come altre quattordici Tute Bianche protagoniste del corteo che dallo stadio Carlini doveva simbolicamente attaccare la Zona Rossa, ha visto cadere l'accusa più grave. Niente devastazione e sac-

cheggio di Genova, risponde solo di danneggiamento e resistenza: tre anni se ne vanno con l'indulto, ha già fatto quasi un mese agli arresti domiciliari, nel passato di sono solo alcune ammende, prima della sentenza definitiva saranno passati otto anni, insomma, non farà un solo giorno di galera. «Alla fine è andata bene, la mia condanna è al di sotto della soglia di carcerazione. Non vedo l'ora di andare a casa dal mio bambino e dai miei genitori. Saluto tutti», dice rivolto alle telecamere assiegate davanti al palazzo di giustizia. Il suo legale spiega: «Abbiamo cercato di dimostrare che quella in piazza Alimonda è stata un'azione di pochi secondi, generata da una carica molto discutibile delle forze dell'ordine. La trasmissione degli atti della procura rispetto a chi ordinò quella carica ci conforta in questa tesi».

Anche per il *camallo* della Compagnia Unica, Paolo Putzolu, lo sconto è importante: due anni e mezzo di condanna, l'accusa ne chiedeva quattro di più. Era a spasso con il cane, in via In-

vea lo sorpresero mentre roteava verso gli agenti un guinzaglio con un grosso moschettone all'estremità. Il suo avvocato, Pietro Bogliolo, è naturalmente «soddisfatto». Lo stesso legale difendeva Angelo Di Pietro, che lavora in porto in una piccola ditta di riparazioni navali e abita nella «zona rossa» del G8, in un vicolo che sfocia in Sottoripa: un anno e mezzo invece di sei. Di Pietro ha un figlio piccolo ed una

compagna, Nadia Sanna, che è stata assolta «per non avere commesso il fatto»: rischiava sei anni di prigione.

Un altro genovese è Antonio Fiandra, condannato ad un anno e due mesi: anche per lui niente devastazione e saccheggio, reato per cui la procura aveva chiesto sei anni di reclusione.

Non tutti hanno accolto con il sorriso la sentenza di ieri pomeriggio. Non Laura Tartarini, che difendeva alcuni degli imputati qualificati come presunti Black Bloc, e duramente condannati in forza dell'articolo 419 del codice penale. «Una sentenza to-

pografica», polemizza. «Nel senso che, secondo i giudici, era sufficiente essere presenti sul luogo dove è stato commesso un reato per diventare automaticamente responsabili. Uno dei miei assistiti ha una sola colpa, quella di essere nei pressi di un supermercato saccheggiato. E deve rispondere di devastazione. Il punto è che per questi reati ci sono pene da omicidio».

Haidi Giuliani, senatrice del Prc e madre di Carlo, si è dichiarata «sconvolta» dalla sentenza, che «non ha voluto considerare i fatti genovesi come fatti attribuibili a singole persone ma ha giudicato i ragazzi come se fossero delinquenti abituali. E mi sconvolge ancora di più la distanza abissale che resta tra chi viene condannato per aver rotto delle cose e chi invece non sarà mai condannato per aver rotto esseri umani».

In serata, un gruppo di circa cinquanta persone, tra appartenenti all'area anarchica e al movimento antifascista, è partito da Caricamento e in corteo, con uno striscione contro il governo e la polizia, ha raggiunto la prefettura scandendo slogan contro la sentenza.



inomi/1

l'animalista

MARINA CUGNASCHI

Animalista e anarchica lombarda è già stata condannata per lo stesso reato per gli scontri avvenuti in corso Buenos Aires a Milano. Condannata a 11 anni, i pm Canepa e Canciani ne avevano chiesti 16

l'anarchico

VINCENZO VECCHI

Milanese anche lui, è stato condannato a dieci anni e sei mesi. La procura ne chiedeva 14. «Non chiedo clemenza o sconti - aveva detto - perché non riconosco come interlocutore l'apparato giudiziario».

compagno molotov

FRANCESCO PUGLISI

Soprannominato il compagno molotov, catanese condannato a 10 anni e sei mesi. I pubblici ministeri ne volevano 15. Aveva confessato d'aver lanciato più bottiglie incendiarie di quelle che gli attribuiva la Procura

inomi/2

il camallo

PAOLO PUTZOLU

«Camallo» della Compagnia Unica, rischiava 6 anni e mezzo di galera per devastazione e saccheggio: è stato condannato a due anni e 6 mesi, era difeso dall'avvocato Pietro Bogliolo

il pentito

ANGELO DI PIETRO

«Io manco ci volevo andare, al corteo delle Tute Bianche, mi ci ha portato la mia ragazza». Dipendente di una ditta di riparazioni navali. Un anno e 5 mesi di reclusione invece dei 6 chiesti dalla procura

l'assolta

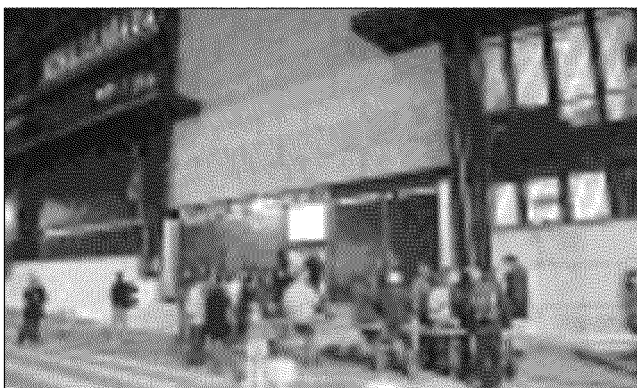
NADIA SANNA

E' la ragazza di Angelo Di Pietro, vive con lui nei pressi di Sottoripa. Ed è la sola, dei 25 imputati, ad essere stata assolta. Per lei i pm Anna Canepa e Andrea Canciani chiedevano 6 anni di prigione



IL SOLLIEVO

Massimiliano Monai, l'uomo immortalato mentre colpisce con una trave la jeep in piazza Alimonda se la cava con cinque anni. E non andrà in carcere



L'ATTESA

L'attesa della sentenza davanti a palazzo di giustizia. Dopo una breve camera di consiglio, poco prima delle 18 è arrivato il verdetto

